

Dopo l'ultima ondata di arresti gli inquirenti stanno continuando attivamente le indagini

Altri 5 mandati di cattura a Biella retrovia strategica delle colonne Br

Notificata ai processati per direttissima l'incriminazione per banda armata - Altri ricercati latitanti? - Dall'assassinio «casuale» del vicequestore Cusano gli indizi di una rete logistica

Dal nostro inviato
 BIELLA — Alle cinque persone trattate in arresto a Biella il 28 marzo scorso e processate giovedì per direttissima per detenzione di armi, sono stati notificati ieri altri mandati di cattura; il reato che viene contestato questa volta dagli inquirenti è Domenico Jovine, Sergio Corli, Piero Falcone, Giuseppina Bianchi e Mauro Curinga è quello di banda armata. Inoltre, su indicazione fatta dal Curinga durante il suo interrogatorio processuale, è stato ritrovato sepolto nel giardino della sua casa un secchiello di plastica contenente pani di esplosivo ad alto potenziale. Altri cinque mandati di cattura — secondo voci che non sono state confermate né smentite — sarebbero stati spiccati nei confronti di cinque persone latitanti e quindi attivamente ricercate, di cui non sono state rese note le generalità.

Occorre risalire al primo settembre del 1979 per comprendere perché proprio il Biellese è uno dei centri dell'operazione antiterrorismo di questi giorni. Quel giorno avviene a Biella l'unico delitto delle Brigate rosse: l'assassinio del vice questore Francesco Cusano. Si trattava di un delitto «casuale»; il dott. Cusano aveva chiesto i documenti agli occupanti di un'auto sospetta ferma vicino ai giardini pubblici. Dopo avere consegnato le loro patenti, di fronte ai dubbi del vicequestore i terroristi avevano sparato, uccidendolo. Per terra erano rimasti però i documenti. Avevano nomi falsi ma foto vere: quelle dei brigatisti Lauro Azzolini, braccio destro di Curcio, e Calogero Diana, conosciuto anche col nome di Paolo Sica.

Ucciso il poliziotto, erano fuggiti. L'auto era stata ritrovata alla periferia di Biella. Ma cosa ci facevano a Biella i due brigatisti? E soprattutto dove si erano nascosti con tanta tempestività (visto che il loro delitto non era stato certo premeditato)? Ci fu subito chi, soprattutto la stampa locale,

sostenne che erano fuggiti lontano, che Biella era una delle isole tranquille ragnataminate dal terrorismo. Altri si rifugiarono in un atteggiamento di indifferenza e di passività. Altri ancora — e tra questi principalmente il PCI con articoli sul periodico «Baita» a firma anche del segretario della federazione Wilmer Ronzani — sostenne che l'assassinio di Cusano e soprattutto la scomparsa dei due terroristi era un preoccupante campanello d'allarme. Biella, facilmente raggiungibile dalle grandi città in cui il terrorismo più colossale — Torino, Milano e anche Genova — poteva essere facilmente utilizzata come retrovia del terrorismo, come rifugio per i «brigatisti» prima e dopo gli attentati nelle grandi città.

Ma questo era possibile soltanto se nel Biellese il terrorismo poteva contare sull'appoggio di personaggi insospettabili. Forse si sarebbe potuto, da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, indagare per tempo, subito dopo il delitto Cusano, in questa direzione. Gli arresti di questi giorni hanno invece dimostrato che i legami tra gli «insospettabili» e il terrorismo organizzativo erano profondi: costituivano una sicurezza per gli autori materiali di atti terroristici.

Anche nel sindacato lavorano le «talpe» del partito armato?

Angelo Perotti, alla Siemens, condannava a parole il terrorismo. La Fiom si oppone alla sua candidatura per una carica nazionale

Dalla nostra redazione
 MILANO — Adesso, conclusa la clamorosa operazione antiterrorismo dei carabinieri che hanno ammanettato in mezza Italia una trentina di terroristi o presunti tali, si incominciano a fare i conti, a vagliare gli elementi raccolti, ad inquadrate fatti e personaggi.

E il primo elemento fra i tanti che si impone immediatamente all'attenzione è l'esistenza, fra le file dei terroristi, di un gran numero di «insospettabili», di «persone per bene», di gente che, a parole, aveva sempre mostrato di condannare nettamente la logica del «partito armato».

Come, esemplarmente, nel caso di Angelo Perotti, nel trentacinquenne impiegato tecnico della Siemens di Castelletto, che in fabbrica ha ricoperto incarichi sindacali di alto livello.

Rinvia la conclusione dell'indagine del CSM sul « caso » Caltagirone

ROMA — E' destinata a slittare ancora la conclusione dell'indagine del Consiglio superiore della Magistratura sulle lentezze con cui per anni sono stati gestiti i procedimenti penali a carico del Caltagirone, alla Procura e all'ufficio istruttore del tribunale di Roma. Era previsto che ieri la prima commissione del CSM avrebbe terminato i suoi lavori con l'approvazione della relazione del suo presidente, il prof. Ettore Gallo, e invece la seduta è stata aggiornata a martedì prossimo.

Memoriale dell'ex sindacalista accusato dell'attentato di Abano

Qualcuno mi ha teso una trappola

Questa la versione di Paolo Sebartoli che sarebbe stato «ingannato» da alcuni personaggi legati alla polizia del dittatore fascista Pinochet — Una versione di fatti a fini difensivi?

Dalla nostra redazione
 BOLOGNA — «Mi sono reso conto di essere caduto in una stupida trappola», lo scrive in un memoriale vergato quattro giorni dopo l'attentato di Abano Terme (nel quale rimase ferito e per il quale è in carcere da oltre nove mesi) Paolo Sebartoli, ex sindacalista socialista, approdato all'attività terroristica ancora non si sa bene attraverso quali oscuri canali. Del memoriale, consegnato al magistrato inquirente fin da quel primo momento, si ha notizia soltanto ora, ma è estremamente interessante.

Sebartoli (con il quale al momento dello scoppio della bomba, erano Gilberto Veronesi, Anna Mangili e Gabriella Giustiniani, anch'essi tuttora in galera) aggiunge di essere stato «incastro» e quindi promette di fornire dettagli utili a comprendere la sua vicenda, e sempre che — precisa — non si tratti invece di una grave provocazione, come qualche elemento mi lascia dedurre.

Dal momento che da allora Sebartoli non ha aggiunto i «dettagli» promessi, allora bisogna concludere che si sia convinto definitivamente della «provocazione». Manovra difensiva o confessione a scopio ritardato con qualche fondamento di verità?

Ma di quale provocazione, di quale trappola parla l'ex sindacalista? Le ipotesi sulle quali si muovono per ora le indagini portano addirittura a collegare quello che chiameremo il «gruppo Sebartoli» ad un altro gruppo, al quale si deve, fra l'altro, l'attentato contro il leader della Democrazia cristiana cilena Bernardo Leighton e sua moglie Anita, compiuto a Roma il 6 ottobre 1975 da elementi della «Dina», la polizia segreta di Pinochet.

Le indagini, dunque, avrebbero accertato che Sebartoli era in contatto con un esule cileno, che fece parte, con alcuni cubani anticastri,



Altri due arresti per l'assassinio dei 3 carabinieri

TORINO — Altri due arresti per l'assassinio dei tre carabinieri avvenuto il 24 marzo sul pullman Torino-Cavour. Ieri mattina i carabinieri hanno arrestato ad Orbassano Nunzio Gonzalez accusato di far parte della banda che aveva organizzato la tragica rapina a Nicola La Licata con l'assenza di favoreggiamento. Per l'assalto alla corriera erano già in carcere altre tre persone.

Archiviata l'inchiesta su Metropoli per il testo di Piperno

ROMA — Il Consigliere istruttore di Firenze ha disposto l'archiviazione del procedimento contro il «leader» dell'Autonomia Franco Piperno ed Alfredo Azzaroni, direttore responsabile della rivista dell'Autonomia «Metropoli», accusati di istigazione a delinquere sulla base del contenuto di un articolo, scritto da Piperno, intitolato «Prima pagano, meglio è».

Indagini Br nelle Marche: un altro arresto a Fermo

FERMO — Un perito industriale di 26 anni, Ugo Iacopini (pseudonimo: Ascoli Piceno), è stato arrestato dai carabinieri del nucleo antiterrorismo perché sospettato di essere un fiancheggiatore delle brigate rosse. Suo fratello Fausto, ex dipendente della SIT-Siemens, era stato arrestato ieri a Milano con la stessa accusa.

Il terrorismo: ne discutono i comunisti delle grandi fabbriche

(Dalla prima pagina)
 rorismo che mira appunto a ridurre o cancellare la presenza democratica della lotta operaia.

Ci sono nuclei operai — è stato detto in alcuni interventi — che sentono un senso di isolamento in questa dura battaglia. A Genova, per esempio, dopo degli ultimi attentati terroristici sono scese in campo per la prima volta grandi masse di giovani. Ma altri strati sociali si

tengono quasi in disparte. Nel Consiglio comunale c'è stata una polemica. E proprio la DC ha cercato di giustificare certe passività, teorizzando una «mancanza di tradizioni» dei ceti borghesi nella partecipazione alle manifestazioni pubbliche. E anche qui è stato individuato un motivo di riflessione sul bersaglio politico del terrorismo, sul fatto che l'assalto terroristico mette in causa proprio il ruolo, della classe operaia.

Sono elementi che chiariscono quanto sia stata giusta l'inflessibile fermezza dei comunisti anche quando tentennamenti e incomprensioni si manifestavano in settori rilevanti del movimento operaio sulla pericolosità e sugli scopi di fondo del terrorismo.

Nel movimento sindacale è cresciuta la consapevolezza della posta in gioco. Ma tuttora ci sono incertezze. In certe zone della CISL, è stato osservato, c'è ancora una tendenza a fre-

nare la mobilitazione attiva contro il terrorismo. Qui si è individuato un pericolo serio, perché questo atteggiamento si accoppia con chiusure economiche che trocano spazio nella generale crisi di prospettive del paese.

Ha fatto riflettere la stessa aperta rivendicazione da parte terroristica delle lotte «selvagge» alla FIAT, anche se c'è chiaramente il tentativo di usurpare la rappresentanza di minoranze operaie non certo assimilabili al terrorismo.

Da tutte queste considerazioni si è ricavata la conclusione che oggi, più di ieri, il terrorismo gioca a carte scoperte. Risulterà più comprensibile — ha osservato Pecchioli — la fermezza con la quale i comunisti hanno subito risposto all'attacco terroristico, denunciando le finalità politiche del «partito armato» e quindi la convergenza che realizza con i gruppi che cercano una rinuncia conservatrice, proprio perché il suo



Una salute d'acciaio Acqua, gelo, calura, grandi carichi, sforzi prolungati: niente riesce a influenzare la Renault 4. I suoi organi godono sempre di perfetta salute: carrozzeria interamente in acciaio con trattamento anticorrosione, motore di leggendaria robustezza, freni potenti e sicuri, speciali sospensioni per proseguire anche dove le strade finiscono. Le Renault sono lubrificate con prodotti **RENAULT 4 GTL** Il massimo indispensabile